

Una testa di pecora per "Il brigante"

Macabra intimidazione all'associazione serrese che si batte per la legalità



I carabinieri davanti alla sede della associazione serrese. A destra il presidente Sergio Gambino

Un'intimidazione raccapricciante, di chiara matrice mafiosa, contro l'associazione culturale "Il brigante" di Serra San Bruno, presieduta dall'attivo Sergio Gambino, figlio del mai dimenticato Sharo, fine intellettuale, autore di pagine memorabili sulla Calabria. Nel fatto specifico, nella serata di martedì, intorno alle 22.30, viene rinvenuta, davanti alla porta d'ingresso della sede dell'associazione, ubicata nel cuore del centro storico serrese, una testa mozzata di pecora. Ad individuarla alcuni attivisti del movimento culturale, i quali, in quel momento, si trovano all'interno dei locali dell'associazione. Immediata la denuncia alle forze dell'ordine. Per

gli attivisti dell'associazione, ma non solo per loro, si tratta di «un segno di matrice inequivocabilmente 'ndranghetista: un'inquietante minaccia di morte, rappresentata con il classico rito del "macabro" cimelio della testa di animale decapitata e adagiata, col sangue ancora caldo, sull'atrio di ingresso». Un atto gravissimo che prende di mira un luogo simbolo di aggregazione sociale e di lotta politica, suscitando, in tutti gli attivisti e le attiviste, un sentimento di rabbia e stupore ma, allo stesso tempo di ferma perseveranza. Per loro, infatti, per nulla intimoriti per quanto accaduto, «la lotta continua», rincuorati, in questo, anche dalla vicinanza che

giunge loro da diversi centri della Calabria. E' il caso di ricordare che l'associazione "Il brigante" per molti rappresenta il «cuore politico e culturale pulsante delle Serre calabresi», che da quasi vent'anni «si spende per portare avanti idee e battaglie in difesa del territorio, forte di una fitta rete di relazioni culturali e sociali, di caratura regionale e nazionale, che la pongono al centro delle più importanti lotte di civiltà del meridione e di tutta Italia, attraverso la diffusione della conoscenza, della musica, del teatro, delle tradizioni del territorio». In particolare, solo di recente, meritano di essere ricordate le diverse iniziative per "Acqua bene comune" e quel-

la "No-Alaco", nonchè l'attivo impegno volto a garantire la tutela della sanità pubblica, la lotta alla criminalità organizzata, e la diffusione di valori e principi di legalità e giustizia attraverso la partecipazione diretta e attiva a cortei, manifestazioni e convegni, in collaborazione costante e continua con altri collettivi, coordinamenti socio-politici e svariate associazioni territoriali e culturali. L'episodio di martedì, ad ogni modo, non lascia indifferente il prefetto Michele di Bari, il quale, nella mattinata di ieri, af-

fiancato dai vertici provinciali delle forze dell'ordine, incontra gli attivisti dell'associazione i quali, da parte loro, ringraziano «per la vicinanza e l'affetto dimostrato nei nostri confronti». Poi via a rimarcare come a Serra San Bruno, «in un territorio in cui l'omertà e la sottomissione sono divenuti purtroppo pane quotidiano, un luogo di incontro sociale, di condivisione di idee e di lotta è evidentemente ritenuto assai scomodo dal malaffare. La 'ndrangheta e i poteri forti a questa alleati - intenti a conservare lo status quo con l'arma della prepotenza, del sopruso e, come in questo caso, della beccata minaccia - probabilmente non sanno e non possono tollerare "focolai" di libertà e di legalità e cercano, anzi tentano, di metterli a tacere con simboli appartenenti ad una prassi ancestrale, intrisa

«Questi attacchi non scalfiscono la nostra fame di libertà. La lotta continua»

di vigliaccheria. Questi attacchi non ci scalfiscono e soprattutto non scalfiscono la nostra fame di libertà. E' solo il prezzo da pagare per il voler vivere in una società migliore». Per loro, dunque, per l'associazione "Il brigante", «la lotta continua», per denunciare e sensibilizzare le coscienze e, soprattutto, vincere quell'omertà che opprime qualsiasi forma di libertà.

Salvatore Berlingieri

la solidarietà

“Incastri” e i sodalizi lametini vicini ai coraggiosi attivisti serresi



«L'intimidazione all'associazione "Il brigante" di Serra San Bruno ha certamente una matrice mafiosa». Così Donatella Cristiano (nella foto), presidente dell'associazione "Incastri" e promotrice, tra le altre cose, di una duplice iniziativa, proprio a Serra, per affermare il valore della legalità e testimoniare l'impegno antimafia. Così spiega come la «parola "mafia" in tanti evoca paura», per poi aggiungere: «Siamo e saremo accanto ai ragazzi de "Il brigante". Ci sono persone che scelgono di avere paura, piuttosto che doversi vergognare.

Non mi piace - aggiunge la Cristiano - la parte dell'eroina. Non lo sono. Non lo siamo. Chi si scontra con certe realtà e subisce attacchi del genere è ovvio che abbia paura. Ma tra la paura e la vergogna della vigliaccheria, noi scegliamo la paura». Al fianco degli attivisti dell'associazione "Il brigante" anche alcuni sodalizi lametini, nello specifico "L. S. O. A. ex palestra", "Comitato lametino acqua pubblica", "Casa della legalità e della cultura" e "Usb Lamezia Terme - Unione sindacale di base". «Ancora una volta - scrivono in una nota congiunta - ci troviamo a registrare un attacco vigliacco di stampo inequivocabilmente 'ndranghetista. Per l'ennesima volta ad essere presa di mira è stata l'associazione "Il brigante", che porta avanti battaglie sociali che lasciano un segno indelebile

nel territorio. Una realtà scomoda, da intimidire e mettere a tacere prima con i bossoli di lupara e poi con la testa mozzata di pecora. La risposta dell'associazione è stata chiara ed è giunta tempestiva: «Questi attacchi non ci scalfiscono e soprattutto non scalfiscono la nostra fame di libertà». Migliore risposta non poteva esserci». Così specificano come «tutte le realtà lametina, impegnate nelle lotte e nell'antimafia sociale, saranno al fianco dei militanti e delle militanti dell'associazione "Il brigante" e di tutta la popolazione serrese per dire no a questa ennesima intimidazione e per costruire un muro sociale contro cui far infrangere i vili atti mafiosi di chi continua a lucrare e a far profitti sui beni collettivi e sulla paura della gente».

sal. berl.